

IL PERSONAGGIO Fabio Franceschi, patron di Grafica Veneta, si racconta a Stefano Lorenzetto

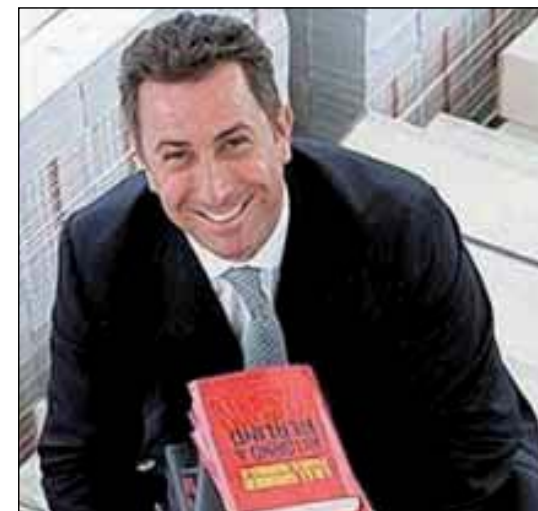
Il libro dell' "uomo dei libri" «Ecco l'Italia che vorrei»

«Fabio Franceschi, padovano, 45 anni. Fino ai 6 anni ha mangiato solo una volta al giorno, alle 18, sempre lo stesso piatto: "risi col latte" (riso bollito nel latte). Rimasto orfano, a 19 anni deve abbandonare gli studi e improvvisarsi imprenditore. Salva la Grafica Veneta fondata dal padre. Oggi è la più importante azienda produttrice di libri in Italia con 150 milioni di fatturato». Così lo presenta Stefano Lorenzetto nel suo libro. Eccone alcuni estratti con i giudizi di Franceschi, per soggetto.

MATTEO RENZI. «Non so, mi pare improbabile che Renzi riesca a combinare qualcosa finché si affida a personaggi come Emma Marcegaglia, che fra l'altro ha continuato a girare con la scorta anche dopo aver abbandonato la presidenza della Confindustria, e Maria Luisa Todini, cioè a quanto di più obsoleto e opaco sia spuntato dalla commistione fra politica e impresa; addirittura si rifiuta di dimettersi dal cda della Rai. Sarebbe questo il rinnovamento?». «Si procede come indicato, ma con il respi-

S'intitola "L'Italia che vorrei" (Marsilio, 176 pagine, 14 euro), sottotitolo "Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri", il saggio-intervista - in uscita mercoledì 17 settembre - dedicato da Stefano Lorenzetto a Fabio Franceschi, titolare della Grafica Veneta di Trebaseleghe (Padova). I diritti d'autore saranno devoluti all'Ong Medici con l'Africa Cuamm (Collegio universitario aspiranti medici missionari), che ha sede a Padova.

LIBRO Fabio Franceschi



SU MATTEO RENZI



«I mille giorni per riformare l'Italia? Il respiro di un tisico in debito di ossigeno»

ro di un "arco di tempo ampio", fa sapere il premier, proponendo "1.000 giorni per riformare il Paese". Che sarebbero i primi 100 giorni "più o meno scoppiettanti", parole sue, mol-

SU SILVIO BERLUSCONI



«È un amico, ma al Paese ha dato poco o niente, ha galleggiato»

tipicati per 10. Tre anni. A me, se devo essere sincero, pare il respiro di un tisico in debito di ossigeno.

SILVIO BERLUSCONI
«Quando Berlusconi nel 1994

scese in politica, lo fece per salvare le sue aziende, non per salvare l'Italia, su questo penso che non sussistano dubbi residui neppure per me, che pure sono suo amico. Il Cavaliere è un uomo tutto marketing, capace come nessun altro negli affari, ma al Paese ha dato poco o niente. Ha cercato di dare, questo sì. Però fin da subito è stato costretto a lavorare soltanto per difendersi dall'assalto giudiziario, si è dovuto esercitare nell'arte del galleggiamento».

SERGIO MARCHIONNE. «Arrivato a questo punto, io per una dittatura morbida di Marchionne - guardi che cosa arrivo a dire - ci metterei la firma subito. Oltretutto è figlio di un carabinieri. Ed è taciturno quanto basta. Mi piace».

ENRICO LETTA. «Dieci giorni prima che Renzi gli facesse le scarpe, ero a cena con Enrico Letta a Roma, in un ristorante vicino a Montecitorio. Ho detto al premier: guarda che per uscire da questo

bordello devi prendere una decisione di pancia, coraggiosa, per esempio tagliare un 6% di tasse alle prime due fasce di reddito, le più deboli, e caricare quel peso fiscale sulle spalle dei più ricchi, come me, che lo possono sopportare. "Sì, hai ragione", mi ha risposto. Ma non l'ha fatto. Nulla, non ha fatto nulla di nulla. E poi ti lamenti che ti abbiano sfilato la poltrona da sotto il sedere?».

GIORGIO SQUINZI. «Se ti danno una delega in Confindustria, puoi chiacchierare e basta. Quanto a chiacchiere, ben pochi possono competere con il presidente nazionale, Giorgio Squinzi. Ma, vivaddio, a volte ho l'impressione che un trombo gli sia arrivato al cervello».

PAPA FRANCESCO. «Di cristianesimo se n'è visto troppo poco, talvolta, persino fra gli stessi preti. E per fortuna che è arrivato questo sant'uomo "preso alla fine del mondo", che li sta mettendo tutti in riga».